



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in  
Economia e commercio

Tesi in Storia Economia

Storia del miracolo italiano "Come cambia l'Italia dal 1958, fenomeni positivi e negativi del boom economico"

History of the Italian miracle. "How Italy has changed since 1958, positive and negative phenomena of the economic boom".

Relatore:  
Prof. Chiapparino Francesco

Rapporto Finale di:  
Amoroso Luigi

Anno Accademico 2019/2020

## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>2</b>
<b>Capitolo 1: Dal fascismo al post fascismo.....</b>	<b>4</b>
1.1 L'influenza americana.....	4
1.2 La classe.....	6
1.3 1958 anno decisivo.....	9
<b>Capitolo 2: Trasformazioni e cambiamenti.....</b>	<b>13</b>
2.1 Mondi Rurali.....	13
2.2 Fenomeni migratori.....	15
2.3 Geografie industriali.....	18
<b>Capitolo 3: Gli ultimi anni del “miracolo italiano” .....</b>	<b>21</b>
3.1 Aumento del Pil e delle esportazioni.....	21
3.2 Squilibri sociali.....	24
3.4 1965 Fine del “miracolo italiano” .....	27
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>29</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....</b>	<b>31</b>

## **INTRODUZIONE**

E' interessante vedere come il nostro paese, tra gli anni cinquanta e gli anni 60, sia teatro di grandi trasformazioni ma anche il tenace permanere di forti resistenze conservatrici nell'insieme del corpo sociale e degli apparati pubblici

. Nel primo capitolo ho voluto evocare proprio questi aspetti, considerare il modo in cui le istituzioni e gli apparati dello stato giungono all'impatto con la "grande trasformazione", agli anni del "boom economico". Erano anni in cui l'influenza americana influenzava le decisioni politiche del nostro paese dove non c'era spazio per il mondo di sinistra. Un'attenzione particolare la merita proprio la sinistra, vedere come giunga a questa prova: con quali tratti di fondo, con quali riferimenti culturali e sociali e con quali nodi irrisolti. Queste premesse sono doverose per cogliere aspetti della fase successiva. L'uscita dal dopoguerra e la fine dell'Italia contadina avvengono, in qualche misura, insieme: ciò rende ancora più profondo quel trauma, più radicali le aspettative che esso innesca.

Nel secondo capitolo si affrontano i cambiamenti che investono la nostra società. Il mondo rurale delle campagne si svuota a causa della grande industrializzazione che sta avvenendo nel Paese. Migliaia di Italiani lasciarono i propri luoghi di origine per partire verso le grandi città, lasciando alle spalle le campagne coltivate da generazioni. Fu un vero e proprio rimescolamento all'interno stesso della Nazione,

ci furono infatti flussi migratori dal Sud al Nord del Paese cambiando così l'assetto geografico.

Nel terzo capitolo analizzo gli aspetti economici che hanno caratterizzato gli anni del "miracolo italiano", se da un lato registriamo un aumento sia del Pil che delle esportazioni dall'altro invece si allargano i divari all'interno del Paese. E' stato un processo di sviluppo rapido ma spontaneo, le riforme politiche quindi non hanno permesso di creare una base solida affinché gli effetti del "boom economico" potessero perdurare nel tempo.

## CAPITOLO 1 – DAL FASCISMO AL POST FASCISMO

### 1.1 L'INFLUENZA AMERICANA

E' fondamentale iniziare a concentrarsi sul modello di stato che va a consolidarsi nel corso degli anni cinquanta, nel rapporto con la sua precedente storia e cultura e al tempo stesso con la classe politica del "centrismo". "Dobbiamo partire dalla constatazione che il P.C<sup>1</sup> opera contro la democrazia e lo Stato democratico, servendosi dell'appoggio di una potenza straniera" con questa frase di Mario Scelba si è aperto il consiglio dei ministri del 1954, Consiglio di cui egli stesso è stato Presidente. Nelle discussioni si alterano furori verbali di varia natura e l'evocazione delle leggi contro i nemici dello Stato adottate negli Stati Uniti e in Svizzera. Nell'Archivio centrale dello stato possiamo trovare tantissimi documenti che certificano l'estromissione delle organizzazioni di sinistra da ambienti come Eni e R.a.i. Sempre nello stesso Consiglio dei Ministri Scelba chiede "che si escludano dalla trasmissioni della R.A.I. le notizie relative ai discorsi di esponenti comunisti, e, dalla rassegna stampa ogni accenno all'Unità<sup>2</sup>".

---

<sup>1</sup>P.C: Partito comunista

<sup>2</sup>L'Unità: quotidiano politico italiano, fondato da Gramsci nel 1924.

E' necessario chiedersi che effetto hanno decisioni di questo tipo, certo che le decisioni del Consiglio non furono tradotte per intero in una costante pratica esecutiva.

Un primo effetto è quello sicuramente nel funzionamento concreto dello stato, nell'Archivio centrale dello stato troviamo i fascicoli dedicati all'attività politica dello Stato nei confronti dei "sovversivi" del secondo dopoguerra. Sono soprattutto gli insegnanti ad essere oggetto di attenzione, l'iniziativa partiva dal questore, sulla base di informazioni fiduciarie, dal questore la pratica passa al prefetto e da qui al ministero dell'Interno con richiesta di trasferimento o della non riassunzione.

Il secondo la formazione di un sentire comune diffuso in strati e settori ampi della società italiana: nel consolidamento cioè di una cultura del "non diritto". I vari comunicati ufficiali da parte del governo hanno anche risvolti di tipo psicologico perché vanno a discriminare interi settori di cittadini.

Tutto questo clima è stato determinato in larga parte dall'influenza che hanno avuto gli Stati Uniti, dal dopoguerra in poi, sul nostro Paese.

Le radici vanno ricercate nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale, quando con lo sbarco alleato in Sicilia vennero poste le premesse per la futura collocazione geopolitica del nostro Paese, nell'ambito dello scenario determinato dalla Guerra Fredda. Negli anni che seguirono la fine del conflitto gli Stati Uniti si assicurano il controllo sul campo occidentale sia attraverso l'adesione dei paesi "alleati" alla

NATO<sup>1</sup> e al Piano Marshall<sup>2</sup> sia attraverso la pesante ingerenza sulle vicende politiche interne dei singoli stati.

## **1.2 LA CLASSE**

L'area sociale e culturale della sinistra vedeva progressivamente sbiadire le utopie positive e le speranze di liberazione dell'immediato dopoguerra. La metà del decennio è segnata da due grandi traumi: la pesantissima sconfitta della Cgil alla Fiat, nelle elezioni delle commissioni interne del 1955 e "l'indimenticabile" '56. E' l'anno del rapporto segreto di Chruscev sui crimini di Stalin, dell'insurrezione polacca e quella ungherese. Nel considerare in Italia l'impatto di quel '56, colpisce in primo luogo la contraddizione fra la violenza immediata del trauma e il carattere limitato del rinnovamento politico e organizzativo del Pci che ne seguì. Un'analisi va sicuramente fatta sul mondo delle fabbriche. "Gli operai sono spiati, costretti alle loro macchine come automi; si è introdotto il sistema delle perquisizioni all'ingresso della fabbrica, sono ammoniti fin nel seno della loro famiglia attraverso lettere minacciose; sono posti davanti all'alternativa o di votare come desidera l'azienda o di perdere il posto di lavoro".

---

<sup>1</sup> NATO: Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, 4 aprile 1949.

<sup>2</sup> Piano Marshall: Fu uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. Questo piano consisteva in uno stanziamento di oltre 12,7 miliardi di dollari

Questo è il discorso con cui Pietro Nenni apre il 31° congresso nazionale del Psi nel 1955 all'indomani delle elezioni alla Fiat. Elezioni nelle quali si registra un crollo sia della Fiom-Cgil mentre in altre sezioni come a Lingotto dove riesce a resistere maggiormente registriamo un licenziamento di 350 operai. Quello che accade anche alla Aeritalia dove, dopo i trasferimenti e i licenziamenti, la Fiom passa dai 1340 voti del '54 ai 77 del '55. Questi dati non fanno che confermare quanto detto nel precedente paragrafo, l'ostilità verso il mondo di sinistra. I meccanismi messi in atto allora dalla Fiat sembrano appartenere ad un altro mondo: veri e propri "tribunali di fabbrica" con verbali di udienza, per dare apparenza di legalità ai licenziamenti. Non stupiscono davvero le conseguenze di questo clima sulla presenza effettiva della Cgil e del Pci: se alla Fiat Mirafiori, nella seconda metà degli anni cinquanta il nucleo attivo della Fiom è di fatto poco più esteso del numero di membri di Commissione interna, gli operai iscritti al Pci torinese crollano dai 44000 del 1954 ai 18000 del 1960.

Guido Crainz, nel testo "Storia del miracolo Italiano", afferma che: "La sinistra cercò di non limitarsi alla denuncia del fascismo Fiat, come venne allora chiamato, e avviò una riflessione sui propri errori: criticando da un lato l'eccessiva politicizzazione dei conflitti sindacali e dall'altro il verticismo contrattuale, che aveva fatto perdere la centralità delle condizioni di fabbrica".

E' un momento particolarmente delicato quello delle condizioni degli operai nelle fabbriche perché ai licenziamenti prima menzionati seguivano assunzioni sempre



più massicce. Ciò va ad accrescere la sensazione di isolamento dei settori organizzati della classe operaia tradizionale, e le griglie interpretative con cui la sinistra guarda ai processi in corso contribuiscono non poco alla sua debolezza.

Accerchiata da molteplici processi sociali e culturali nei centri industriali e urbani, partecipe dei grandi flussi che già svuotavano le campagne centro-settentrionali, la presenza del Partito Comunista è erosa anche nel Mezzogiorno. Le perdite maggiori sembrano concentrarsi nel principale centro industriale meridionale, Napoli passa dai 76000 iscritti del 1954 ai 53000 del 1960 ai 29000 del 1963, e nelle roccaforti pugliesi.

“Il permanere del riferimento all’Urss ha ben poco di mitico: ha semmai qualcosa di difensivo, è surrogato malinconico di un modello convincente di socialismo nei paesi a capitalismo avanzato” afferma Franco Fortini nel 1954. Bisogna quindi prendere atto che il dopoguerra è davvero finito e il neo capitalismo è anche in Italia una realtà dalle forti capacità egemoniche. In un insieme di riviste e gruppi intellettuali esterni al Partito comunista convivono, per un breve periodo, due anime: quella tecnologica e riformista che confluirà nel processo di incubazione del centro-sinistra e quella che invece punta sulla ricostruzione di un sapere rivoluzionario. Di questa convivenza-contaminazione fra le due anime si hanno innumerevoli testimonianze nel mensile del Psi “Mondo Operaio”.

Questo riformismo porta una nuova alba a partire dagli anni sessanta dove segnaliamo nuove mobilitazioni di massa segnate dall’antifascismo e al tempo

stesso una forte ripresa del conflitto e del protagonismo sociale nelle fabbriche. Si vedano tutti questi processi nel loro insieme, collocati come sono fra grandi scenari che spariscono e grandi trasformazioni sociali e culturali che urgono. Si coglieranno meglio limiti e fragilità dell'apparente continuità del Partito comunista, del suo modo di essere: una continuità che nell'immediato sembra sancita dai risultati elettorali, tenuta nel 1958 e forte crescita nel 1963, e dal permanere di gruppi dirigenti, linguaggi, simboli e riti.

### **1.3 1958 ANNO DECISIVO**

Il 1958, dati alla mano, viene considerato l'anno d'avvio del "boom" mentre l'aria che si respirava faceva presupporre esattamente il contrario. Non aiutava il clima di tensione in Medio Oriente dove si registravano interventi militari da parte di americani e inglesi. In Francia entra in crisi la Quarta Repubblica con il ritorno al potere del generale De Gaulle con l'introduzione di un nuovo ordinamento costituzionale, questo alimentava riflessioni e allarmi sui rischi insiti nell'agonia sempre più evidente dell'esperienza del centrismo. L'ultimo contraccolpo negativo proveniente dall'estero è determinato dall'entrata in vigore del Mercato Comune Europeo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>Mercato Comune Europeo: Mercato unico dell'Unione europea, la cui creazione era uno degli obiettivi fondamentali dei trattati di Roma che istituirono la CEE.

Difficile era anche la situazione interna al nostro Paese, tesi sono i toni di Palmiro Togliatti nel suo intervento alla Camera nel luglio di quell'anno: "Noi andiamo incontro ad un aggravamento della crisi economica. Anzi, questo aggravamento è già in atto. Un'ondata di licenziamenti è in atto tanto nelle industrie controllate dallo stato quanto nell'industria privata. Ai licenziamenti corrisponde un'ondata altrettanto impressionante di agitazioni e scioperi". Neppure nel governo, però, mancavano preoccupazioni e allarme. A marzo era stata predisposta un'indagine conoscitiva sulla disoccupazione e sui licenziamenti nelle diverse province, e i pronunciamenti ufficiali di quello stesso luglio non andavano oltre un cauto possibilismo. Le relazioni dei prefetti che contribuirono ad alimentare il pessimismo, si riferivano a dati reali ma non avvertivano nel contempo i segnali di processi diversi. Alla fine del febbraio 1959, introducendo in Consiglio dei Ministri il dibattito sul programma di Governo, Antonio Segni affermava: "La congiuntura economica non è favorevole. Conseguenza dolorosa della congiuntura è la disoccupazione. Si è rallentato o arrestato per taluni settori, il corso della nostra ascesa produttiva". Segni proponeva come rimedio la più antica delle politiche, quella dei lavori pubblici. Come detto siamo nel febbraio del 1959, pochissimi mesi dopo l'euforia del "boom" sarà generale o quasi.

Si diano pure per scontati errori e miopie e ci si limiti al reale intrecciarsi di fenomeni diversi. Ciò che balza agli occhi non è semplicemente la rapidità dei processi del 1958-1963: è il vero e proprio cortocircuito fra i precedenti orizzonti

economici, previsioni, quadri mentali e quelli indotti dal “boom”. E’ un elemento generale, che attraversa i grandi dislivelli esistenti tra le diverse aree del paese e le differenze con cui esse vivono quegli anni.

Nel 1958 “la vecchia Italia affondò durante una giornata gonfia di tempesta e di presagi , nell’autunno del 1958”, ha scritto Eugenio Scalfari riferendosi alla morte di Pio XII, “tutti sapevano dentro il palazzo che non moriva un papa ma finiva un regno”. Ci fu quindi l’elezione a nuovo Papa del cardinale Angelo Roncalli. Si pensi per un attimo alla figura di Papa che moriva, “un uomo che vive in Vaticano al di sopra degli spazi e dei millenni” per usare l’espressione di padre Lombardi, e a quella che invece si presentava nel nuovo panorama. E’ il primo pontefice, e in generale il primo dei potenti, a morire in piazza, a morire nella dimensione delle comunicazioni di massa. Papa Roncalli quindi, a differenza del suo predecessore, appare come una personalità neutrale e venne subito vista sia dalla stampa sia dalla società come una candidatura di transizione. Il nuovo Papa si concentrò sul ruolo pastorale di vescovo di Roma, da tempo caduto in disuso, nelle visite a parrocchie e a luoghi di sofferenza che venivano a rompere con quella sorta di auto clausura dalla città e dal mondo che aveva caratterizzato i pontificati precedenti.

Stava cambiando rapidamente anche la società: “ i maschi portano tutti pantaloni di tela blu e camiciotti a scacchi, scarpe da tennis e giubbotti da pallacanestro con la scritta dietro; hanno quasi tutti la motocicletta e da un anno circa hanno iniziato ad organizzarsi in bande. I milanesi li videro tutti insieme quest’inverno, quando ci fu

il primo campionato di rock and roll al Palazzo del Ghiaccio”. Questo è un pezzo dell’articolo a cura di Camilla Cederna che dipinge così quella che può essere definita la piccola America di Milano. Il tutto avviene all’interno di un più generale mutamento nei modelli di vita, negli assetti demografici e del territorio. All’interno cioè di una più generale crescita della cultura di massa, di un più largo accesso al canale dell’istruzione.

Tanti però furono gli avvenimenti in quegli anni che restano nell’immaginario collettivo: l’inaugurazione del primo tronco dell’Autostrada del Sole<sup>2</sup>, rivoluzione dei viaggi intercontinentali con boom del traffico aereo, l’era dei grandi transatlantici, grandi romanzi come il “Dottor Zivago” e “Il Gattopardo”.

Insomma è tutto pronto per l’inizio del “miracolo italiano”.

---

2 Autostrada del sole: L’autostrada A1 Milano Napoli, chiamata anche Autostrada del Sole, è la più lunga autostrada italiana in esercizio. Asse meridiano principale della rete autostradale del Paese, collega Milano a Napoli passando per Bologna, Firenze e Roma per una lunghezza complessiva di 759,4 km.

## **CAPITOLO 2-TRASFORMAZIONI E CAMBIAMENTI**

## **2.1 MONDI RURALI**

Durante gli anni del “boom” cambiano alcuni equilibri che avevano caratterizzato il nostro Paese fino a quegli anni.

Nelle campagne si registrano 3 milioni di occupati in meno, da otto a cinque, fra il 1954 e il 1964; quasi 4 milioni in meno fra il 1951 e il 1965. Iniziando dalle aree più povere della collina e della montagna i flussi coinvolgono rapidamente anche le aree ad agricoltura avanzata. Se nel 1951 l'agricoltura aveva contribuito al Pil del settore privato per il 23,5% e nel 1963 per il 15,7%, l'industria negli stessi anni era passata dal 33,7% al 43,5%, il terziario dal 42,8% al 40,5%. I primi osservatori paventarono l'avvento di campagne senza agricoltura, altri hanno più acutamente segnalato il progressivo profilarsi di un'agricoltura senza campagne.

Una diminuzione così rapida del peso dell'agricoltura avvicina semplicemente l'Italia ad altri paesi europei. L'inserzione progressiva della nostra agricoltura in un processo di modernizzazione sostanzialmente comune per l'insieme dei paesi industriali ha conseguenze di rilievo. Cambia il rapporto tra intervento statale e produzione agricola, fra il 1951 e il 1960 gli investimenti in agricoltura raddoppiano passando da 265 a 533 miliardi. Già dal 1960 la maggioranza delle decisioni in campo agricolo devono misurarsi con le scelte e gli orientamenti delle politiche pubbliche. Amintore Fanfani, Ministro dell'agricoltura nel 1951, ad un congresso

di tecnici parlò così: “L’intervento dello Stato è passato dal semplice stimolo a vere e proprie erogazioni in funzione delle quali il cattedratico o chi per lui deve adattarsi alla prosa della contabilità e della scartoffia, perché questa prosa è venuta ad intercalarsi alla nobilissima poesia dell’insegnamento. Nasce la politica agraria dello stato moderno”. Di conseguenza traeva potere ed alimento la Federazione Nazionale dei Coltivatori Diretti di Paolo Bonomi e per questa via si sarebbero consolidati centri molteplici di intermediazione e di controllo. Si vedano gli organigrammi degli enti di riforma agraria che complessivamente operano su circa settecentomila ettari.

Lasciando da parte i problemi di carattere amministrativo, sono i meccanismi normali di funzionamento a costituire il problema. Prendiamo come esempio le leggi per la formazione della piccola proprietà contadina varate nel 1948 e destinate a coinvolgere una superficie ben più estesa di quella toccata dalla riforma agraria ( 1 milione di ettari al 1960, 1 milione e mezzo nel 1965 ecc.). Un quarto degli acquisti gode non solo di agevolazioni fiscali ma anche di preziose agevolazioni di stampo creditizio, grazie all’intervento della Cassa per la piccola proprietà contadina o a mutui bancari con il concorso dello stato: in entrambi i casi è necessaria una decisione o una mediazione politica.

Gli atti più scopertamente illeciti fanno solo venire in luce una prassi “normale” volta a stabilire fitte reti di relazione e di dipendenza fra gruppi di contadini, enti e funzionari pubblici, apparati organizzativi ed esponenti del partito cattolico e delle

sue organizzazioni collaterali. Si consolidano inoltre le dimensioni della meccanizzazione, che è l'altro e ancora più decisivo fattore di trasformazione di questi anni.

I trattori erano circa 36000 nel 1938, sono quasi 300000 nel 1961; alla metà degli anni cinquanta inizia la diffusione delle mietitrebbie: sono 600 circa nel 1956, 15000 nel 1965. Sono coinvolte tutte le operazioni agricole: la mietilegatrice riduce di 40 volte il tempo di lavoro. La meccanizzazione trova la sua fonte essenziale di finanziamento nel piano dodecennale del 1952, che prevede prestiti e mutui per l'acquisto di macchine agricole di produzione nazionale. Fra gli istituti di credito chiamati a gestire l'operazione vi è la Federconsorzi presieduta da Paolo Bonomi che in contemporanea si garantisce l'esclusiva della vendita dei trattori Fiat. In altri termini: l'ente che vende il trattore è lo stesso che autorizza il mutuo statale necessario a comprarlo; ed è sempre la Federconsorzi ad avere, tramite la sua articolata rete di Consorzi provinciali, una presenza costante nella vita dei contadini, nel loro rapporto con gli acquisti e le vendite.

## **2.2 FENOMENI MIGRATORI**

Osserviamo che tra il 1955 e il 1970 abbiamo un'impennata degli spostamenti da un comune all'altro, circa 25 milioni; quelli che portano fuori della propria regione di partenza sono circa 10 milioni. "Ciò che colpisce in questo fenomeno è il



consenso, si direbbe, di tutto un popolo che si muove da ogni regione per cause ogni volta diverse e particolari ma sempre estreme” così scriveva Danilo Montaldi. Le prime “vittime” di questa mobilitazione di massa furono zone isolate e difficilmente raggiungibili come le aree di montagna e di collina, le case isolate, le frazioni e i nuclei abitativi sparsi. Interessanti sono i dati citati da Crainz in storia del miracolo italiano:” fra il 1951 e il 1961 l’aumento della popolazione è di circa 3000000 unità, ma il 70% dei comuni italiani perde popolazione e quasi 8000 comuni non capoluogo di provincia, presi nel loro insieme, hanno una diminuzione di 170000 unità. Solo 19 province su 72 hanno un saldo migratorio positivo e realizzano insieme un aumento di 1900000 unità: in testa Milano seguita da Roma, Torino, Genova, Firenze e Bologna”. Questi dati vanno letti considerando quanto detto nel paragrafo precedente, la popolazione si sposta dalle campagne ad aree fortemente industrializzate che corrispondono nella maggior parte dei casi nei capoluoghi di provincia. Non meno importante è la forte tendenza all’allineamento costiero, in corrispondenza soprattutto dei litorali percorsi dalle grandi vie di comunicazione. Le grandi linee degli spostamenti sono spesso risultante ultima di movimenti complessi, prendiamo ad esempio il caso delle migrazioni rurali. Segnano lo spostamento definitivo da aree agricole povere ad altre più ricche, a volte risultano necessarie per il bisogno di avvicinarsi ai centri urbani.

“L’alba delle Città comincia a tanti chilometri di distanza, con un risveglio di massa”, scrive ancora Montaldi. Assume infatti proporzioni prima sconosciute il

flusso giornaliero di lavoratori verso Milano o Torino dai comuni circostanti gonfiati a dismisura in pochi anni o da campagne povere che cedono braccia. Possiamo definirli i “pendolari” dei nostri giorni che ogni mattina si spostano da comuni limitrofi al capoluogo affollando stazioni, metropolitane e le barriere delle grandi città come Roma e Milano. I dati dell’epoca del “boom” parlano di 300000 persone che entrano nel capoluogo lombardo ogni mattina con mezzi pubblici che, nella grande maggioranza dei casi, si trovavano in condizioni pietose e di sovraffollamento. Kino Marzullo sintetizza alla perfezione il tutto in un titolo di un suo articolo per l’unità del 1962: “ Sette ore di lavoro, sette ore in treno”.

L’attenzione alle migrazioni interne viene presa in considerazione da governo e prefetti solo nel momento in cui i risultati elettorali sembrano indicare che la crescita delle sinistre nelle grandi città del nord è dovuta al voto degli immigrati.

Scelba scrisse ad Aldo Moro, in seguito alle elezioni amministrative del 1960, di: ” attuare adeguate ed efficaci iniziative in favore degli immigrati che valgono a neutralizzare un così pericoloso strumento di propaganda del Pci”. In sostanza chiedeva di assumere da parte delle organizzazioni dipendenti della Dc, o ad esse aderenti, compiti di natura assistenziale che invece erano in campo alle amministrazioni di sinistra dove questa governava. Quello che però chiedevano gli immigrati non erano solo provvedimenti di natura assistenziale ma soprattutto un maggior rispetto delle regole e una maggior certezza del diritto.

Vanno fatte anche distinzioni all'interno degli stessi immigrati dell'epoca, se la grande maggioranza di chi viene da zone rurali ha al massimo la licenza elementare la stessa cosa non si può dire da chi proviene da contesti urbani. I loro livelli di scolarità sono simili a quelli medi di Milano ma con percentuali ancora più alte di laureati e diplomati. I dati ci fanno comprendere che non bisogna sottovalutare le aspirazioni di stati intermedi che partecipano in modo intenso ai fenomeni di mobilità.

Se da un lato abbiamo fenomeni migratori verso i poli industriali, abbiamo fenomeni anche in senso opposto. Il bisogno di tempo libero, di raggiungere località di villeggiatura e di svago ha contribuito a rimodellare il Paese, le infrastrutture e il territorio. Il 40% degli stanziamenti di opere pubbliche riguarda i trasporti, ma soprattutto quelli statali e autostradali. Nel 1960 è varato il piano decennale che disegna in sostanza l'intera rete autostradale italiana, mentre il procedere dei lavori è intessuto di pressioni localistiche che ne frenano la speditezza.

### **2.3 GEOGRAFIE INDUSTRIALI**

“L'Italia industriale non era più un triangolo, era diventata una cometa; con il suo centro stellare sempre localizzato fra Torino e la Lombardia e una lunga coda che investiva ormai l'intera valle padana”. Così ha scritto Eugenio Scalfari nel 1963, a distanza di anni l'intelaiatura che allora iniziò a delinearsi appare molto più

complessa, con articolazioni diversamente significative nell'Italia centrale e meridionale. I settori trainanti sin dalle prime fasi sono certamente quello dell'automobile, della chimica e della petrolchimica. Aziende importanti dell'epoca oltre la già citata Fiat è l'Alfa sempre nel panorama automobilistico, l'Anic a Ravenna che dà impulso decisivo alla fabbricazione italiana di gomma sintetica e di fertilizzanti. A Ferrara opera la Montecatini che inizia la produzione di plastica dura, grazie al polipropilene: il nuovo prodotto ottenuto grazie alle ricerche del premio Nobel Giulio Natta che contribuisce non poco a mutare arredi e abitudini domestiche. Si allarga il settore meccanico che allarga la localizzazione industriale a Veneto, Friuli, Emilia, Toscana e Marche. Vediamo anche come aziende di stampo familiare, come la Piaggio e la Necchi, riconvertono la loro produzione. Nelle classifiche che considerano il reddito pro-capite prodotto la provincia di Pordenone è quella che fa il maggior balzo in avanti tra il 1951 e il 1971, dal settantunesimo posto al trentatreesimo.

Analizziamo ora la regione urbana milanese. "Al 1961 essa sembra estendersi sino ad avere come confini, a nord e a sud, due fasce che vanno dal Lago Maggiore a Bergamo, da Novara a Treviglio: circa 3480 chilometri quadrati di superficie e quasi cinque milioni di abitanti". Questi sono i dati riportati da Crainz. La crescita dell'industria si accompagna al decentramento delle unità produttive da Milano a Sesto San Giovanni verso altre località come Saranno e Tradate. L'occupazione aumenta del 54% a Milano e del 47% in provincia, contro il 30% nazionale e il 40%

della Lombardia. La punta è data dal settore delle costruzioni e impianti che passa nel 1951-61 da 34000 addetti a 98000. Ha un aumento quindi del 1'88% ed è quindi la prima destinazione di molti immigrati. L'aumento di questo settore è dovuto principalmente al grande afflusso di massa avvenuto proprio nella provincia milanese con l'aumento della popolazione sia nel capoluogo che nei centri urbani limitrofi vista anche al decentramento di alcune industrie. Conseguenza dell'aumento della popolazione è l'incremento di altri settori quali il commercio, che assorbe il 21% degli occupati, dei trasporti e in settori diversi dei servizi.

Volgiamo rapidamente lo sguardo alle aree che verranno a costituire la terza Italia, ad esempio il caso dell'Emilia dove il prodotto lordo dell'industria passa sempre nei periodi 1951-61 dal 23% al 38% del totale. L'incremento industriale emiliano risulta ancor più rilevante e rapido se si considera che è concentrato nella seconda metà del decennio quando vengono finalmente superate le crisi e i ridimensionamenti del dopoguerra.

Nella zona centrale, come ad esempio nelle Marche, gli anni cinquanta sono anni di preparazione dello sviluppo successivo, ma nelle province di Ascoli e Pesaro i tassi di crescita superano quelli medi nazionali.

Infine il Mezzogiorno, partendo dal 1957 in cui si inaugura una politica di incentivi alla industrializzazione che prevede l'obbligo per le aziende a partecipazione statale a localizzare nel sud del Paese il 60% dei nuovi investimenti con la contemporanea creazione di aree industriali. Dei maggiori contributi statali

usufruiscono soprattutto grandi imprese pubbliche, Iri ed Eni, e private, Montecatini e Sir, che investono in primo luogo in industrie di base siderurgiche come Taranto e Bagnoli e in secondo luogo in industrie petrolchimiche. Vediamo che sono settori poco coerenti con il progetto dichiarato di costruire poli di sviluppo e di indurre effetti positivi nella base produttiva locale.

### **CAPITOLO 3: GLI ULTIMI ANNI DEL “MIRACOLO ITALIANO”**

#### **3.1 Aumento del Pil e delle esportazioni**

Il miracolo economico italiano appare ancora oggi un fenomeno di notevoli dimensioni, qualunque dato numerico si voglia prendere in considerazione. Rilevante è il fatto che tra il 1951 e il 1963 il prodotto interno lordo aumentò in media del 5,9% annuo, con picco dell'8,3% nel 1961. Grazie a tale accelerazione l'Italia riuscì a superare nazioni europee come i Paesi Bassi, che nello stesso periodo conobbero un tasso medio del 4,9%, la vicina Francia, aumento del 4,4%, e persino la Germania che aumentava del 2,6%.

Nel medesimo lasso di tempo, il reddito nazionale lordo del paese passò da 14900 miliardi di lire a 31261 miliardi mentre gli investimenti lordi salirono da 2300 miliardi a 7700. Significativo appare l'andamento dei consumi privati che, se tra il 1950 e 1953 erano stati in media ogni anno di 10380 miliardi, in seguito crebbero

fino ad arrivare nel 1963 a 20500 miliardi, segno che in poco più di un decennio gli italiani avevano raddoppiato la spesa, soprattutto per spostarsi.

Interessanti sono i dati relativi al commercio con l'estero, che testimoniano il ruolo riconquistato in ambito internazionale dell'Italia dopo anni di isolamento imposti dal regime fascista. Prendendo proprio il 1938 come base, e perciò uguale a 100, le importazioni furono pari in quantità a 148 nel 1950 e a 823 nel 1963, mentre le esportazioni furono negli stessi anni rispettivamente 119 e 593. Per le esportazioni si registrò, tra il 1951 e il 1963, un incremento annuo del 12%, inferiore solo a quello della Germania Ovest, mentre la media delle altre nazioni dell'Europa occidentale era del 9%. La produzione industriale, come già accennato, tra il 1951 e il 1963 raddoppiò, grazie anche all'ingresso dell'Italia nella CEE<sup>1</sup>; basti pensare che le esportazioni destinate agli altri cinque Paesi fondatori della CEE salirono dal 29% del totale nel 1960 al 40,2% nel 1965.

---

<sup>1</sup>CEE: La comunità economica europea è stata un'organizzazione di Stati europei istituita il 25 marzo 1957 mediante la sottoscrizione del trattato di Roma entrato in vigore il 1° gennaio 1958.

Mutò anche il tipo di merci esportate: i prodotti tessili e alimentari, quelli solitamente esportati dall'Italia, lasciarono il passo a nuovi beni di consumo, in primis gli elettrodomestici.

La produzione di frigoriferi salì da 370000 unità del 1951 a 3200000 del 1967 e le aziende italiane del settore, concentrate nel Centro-Nord, conquistarono ampie fette del mercato mondiale, collocandosi subito dietro le aziende statunitensi e giapponesi. Un ulteriore dato che colpisce è che nell'immediato dopoguerra quasi tutte le aziende che sarebbero diventate famose a livello internazionale nel settore delle lavatrici erano poco più che stabilimenti artigianali; la Ignis aveva poche dozzine di operai, mentre la Candy nel 1947 produceva una lavabiancheria al giorno.

Negli stessi anni conobbero un notevole sviluppo anche i settori delle macchine da scrivere, grazie alla Olivetti, che nel 1961 produceva 650000 esemplari di vari modelli, tutti tecnologicamente all'avanguardia, e delle materie plastiche, settore in cui, tra il 1951 e il 1961 la produzione crebbe di 15 volte e le esportazioni di 55 volte. Guido Crainz parlando della Olivetti sottolinea che: “mostrò una spiccata attenzione alle scienze sociali e ai modelli di organizzazione industriale sviluppata negli Stati Uniti”. Nonostante la dura concorrenza dei colossi dell'elettronica giapponesi e statunitensi, nel 1965 presentò a New York il primo calcolatore elettronico commerciale del mondo, la P 101, che raccolse un successo strepitoso.

### **3.2 SQUILIBRI SOCIALI**

Negli anni del “miracolo” abbiamo la ripresa dei conflitti operai. Un primo significativo fattore di squilibrio riguardò il costo del lavoro: le aziende riuscirono



a mantenere a lungo competitivi i prezzi delle merci sfruttando la manodopera e ostacolando le attività sindacali.

Tra il 1951 e il 1963 tutti gli indicatori economici crebbero, la produzione del 95% e gli utili dell'86%, e l'orario medio di lavoro giornaliero salì a 10 ore; il potere di acquisto dei salariati, invece, rimase pressoché fermo. Ancora più impressionante risulta il numero dei lavoratori che furono coinvolti nella dura repressione con cui le forze di polizia, guidate dal ministro degli Interni Mario Scelba, contrastarono gli scioperi. Per aver partecipato a manifestazioni sindacali, tra il 1948 e il 1954 vennero uccisi 75 operai, 5104 furono feriti e circa 150000 arrestati. Si era in piena guerra fredda e le pressioni degli Stati Uniti sul governo democristiano affinché limitasse l'iniziativa dei sindacati furono forti e insistite.

“Il governo dovrebbe troncare i rapporti con l'azienda torinese se questa non fosse riuscita a ridurre il peso che tra gli operai aveva la CGIL” così parlò l'ambasciatrice Clare Boothe Luce al presidente della Fiat Vittorio Valletta nel 1954. Un discorso più ampio meriterebbe la questione delle morti bianche, ovvero degli incidenti mortali sul luogo di lavoro causati dalla mancanza di misure di sicurezza.

Secondo l'INA<sup>1</sup> negli anni del “boom” i morti sul lavoro furono in media 4600 all'anno.

Nuove proteste scoppiarono nel 1962, quando la FIOM, nel corso delle trattative per il contratto dei metalmeccanici, chiese una riduzione dell'orario lavorativo da 44 a 40 ore settimanali, distribuite su cinque giorni invece che su sei. In luglio, a

Torino gli operai di Fiat, Lancia e Michelin incrociarono le braccia, rivendicando aumenti di salario e il riconoscimento della terza settimana di ferie pagate. La loro mobilitazione durò un mese, durante il quale gli operai ricevettero il sostegno degli abitanti del quartiere di Borgo San Paolo. I lavoratori della Michelin occuparono la stazione ferroviaria di Porta Nuova, mentre per la prima volta dopo parecchi anni si astennero dal lavoro anche gli operai della Fiat Mirafiori: era l'alba di una nuova e tumultuosa epoca nella storia delle relazioni industriali in Italia. La frattura tra i principali sindacati impedì a lungo al movimento dei lavoratori di avere un peso sufficiente per aprire contrattazioni contrattuali con le aziende, e le condizioni di vita dentro le fabbriche migliorarono solo dopo il 1970, quando venne approvato lo Statuto dei lavoratori.

---

<sup>1</sup>Ina: Ina Assitalia S.p.A è stata una compagnia assicurativa operante sul mercato italiano. Negli ultimi anni appartiene al gruppo assicurazioni Generali.

Dai rilevamenti dell'indagine emerse che nel 1953 più di 12 milioni di italiani, pari a un quarto della popolazione, vivevano in condizioni di povertà; inoltre, 230.000 famiglie risiedevano in cantine, soffitte o magazzini, e altre 90.000 in baracche di lamiera. In questo quadro preoccupante, emergevano forti differenze di carattere geografico, dato che al Nord le famiglie disagiate erano il 5,8% del totale, al Centro

il 15,6% e al Sud addirittura il 50,2%. Nel Mezzogiorno la gente spesso viveva ancora in case danneggiate dalla Seconda guerra mondiale, senza acqua potabile né luce elettrica. Nel 1958-59, otto giornalisti del settimanale romano “L’Espresso” (Mario Agatoni, Nicola Caracciolo, Giuseppe Ciranna, Gianni Corbi, Manlio Del Bosco, Paolo Glorioso, Eugenio Scalfari e Livio Zanetti) svolsero un’inchiesta sullo stato di degrado esistente in cinque regioni meridionali, Campania, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna. L’inchiesta venne pubblicata in sei puntate nei mesi di aprile e maggio del 1959, con il titolo generale “L’Africa in casa” e da essa emerse una situazione drammatica. Sulla spinta dei dirigenti democristiani di origine meridionale, dalla metà degli anni Sessanta il governo intervenne stanziando notevoli cifre per cercare di rilanciare l’agricoltura e per costruire nel Sud nuove infrastrutture, strade, linee elettriche e acquedotti. Si cercò anche di attirare le industrie in alcune aree urbane come Salerno, Bari e Taranto, concedendo sgravi finanziari e contributi a fondo perduto attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Si trattò di uno sforzo enorme, ma con il passare degli anni le finalità politiche della DC , che con questi stanziamenti intendeva controllare i suoi tradizionali bacini elettorali e i suoi diversi interessi clientelari, minarono l’azione della Cassa, che venne prorogata sino al 1984, diventando un “carrozzone mangiasoldi”.

### **3.4 1965 FINE DEL “MIRACOLO ITALIANO”**

A parte i timidi interventi legislativi del governo De Gasperi, in quello che è passato alla storia con il nome di “sussulto riformatore”, la crescita si verificò senza una programmazione politica forte e netta, e seguì piuttosto le logiche del mercato, piegandosi all’iniziativa dei grandi gruppi industriali. La notevole crescita dei beni di consumo privati ebbe come conseguenza una diffusa disattenzione ai beni pubblici: quindi la costruzione di scuole, ospedali e trasporti (fatta eccezione, come visto, per le reti autostradali) segnò il passo rispetto a quanto si faceva in altri Paesi europei, generando squilibri strutturali che paghiamo ancora oggi.

Dopo aver vissuto un periodo di crescita ininterrotta, già nel 1965 l’economia italiana accusò una prima battuta d’arresto, e i livelli produttivi del paese gradualmente si assestarono su ritmi di crescita più contenuti rispetto al passato. Le fine del boom economico lasciò un paese profondamente trasformato sotto tutti i profili, certamente più ricco e moderno, ma segnato dall’esplosione di nuovi conflitti sociali e politici legati alle distorsioni di un modello di sviluppo non adeguatamente pianificato.

Il boom e la successiva stagnazione siano semplicemente due facce della stessa moneta: le forze all’origine del successo precedente sono le stesse che hanno prodotto il recente insuccesso. L’Italia, è cresciuta rapidamente nel terzo quarto del XX secolo non solo perché era uscita dalla Seconda guerra mondiale in forte ritardo rispetto al Paese tecnologicamente più avanzato, con un reddito pro capite pari soltanto alla metà di quello statunitense, ma anche perché le istituzioni che aveva

ereditato e sviluppato in quel periodo erano ideali per le circostanze dell'epoca. Il Paese aveva già una manciata di grandi aziende, fondate da famiglie illustri, capaci di emulare i metodi di produzione a forte intensità di capitale e produzione in serie sperimentati per primi dagli Stati Uniti.

In definitiva il successo del “boom economico” non è stato accompagnato da politiche di Governo adeguate ma è stato il frutto di vari eventi che hanno innescato una crescita rapida e incontrollata della nostra economia.

## **CONCLUSIONI**

Con il presente elaborato abbiamo studiato ed analizzato la storia del “miracolo italiano” in tutti i suoi aspetti, da quello economico a quello sociale.

Possiamo concludere affermando che da un lato abbiamo risvolti positivi sull'incremento del PIL, sull'espansione di settori industriali e di consumo e sull'aumento delle esportazioni che vedevano il nostro Paese mettersi alla pari di potenze europee quali Germania e Francia. Produzione di eccellenze come la "P11" prodotta da Olivetti e presentata a New York che emergevano nonostante la forte concorrenza di Paesi come Stati Uniti e Giappone in ambito economico.

Dall'altro purtroppo dobbiamo registrare fenomeni migratori all'interno del nostro Paese che contribuiscono all'aumento del divario tra Nord e Sud ma anche dello spostamento di massa dalla campagne ai centri urbani.

Nelle fabbriche gli operai sono costretti a lavorare in condizioni disumane contribuendo a feroci proteste e frequenti scioperi.

In ultima analisi abbiamo analizzato l'anno 1965, visto da tutti come la fine del "boom economico". Periodo che sarebbe potuto durare più a lungo se fosse stato accompagnato da politiche di Governo adeguate e che le stesse avrebbero potuto evitare gli aspetti negativi precedentemente elencati.

Vorrei concludere il mio lavoro citando Vidiadhar Surajprasad Naipaul, scrittore trinidadiano, che in un suo libro denominato "Sull'ansa del fiume" disse:

“nei momenti di panico tutti sanno essere risolti; per agire durante un boom bisogna essere forti”.

### **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

- SCELBA, M. Consiglio dei ministri, Roma 16 febbraio 1954
- NENNI, P. 31° congresso nazionale del Psi, Torino 31 marzo 1955
- CRAINZ, G. “Storia del miracolo italiano”, Roma agosto 2003

- FORTINI, F. Appunti su “Comunismo e Occidente”, 6 gennaio 1954
- TOGLIATTI, P. Intervento alla Camera dei deputati, Roma 15 luglio 1958
- SCALFARI, E. “l’autunno della Repubblica”, 1 gennaio 1969
- MONTALDI, D. “Inchiesta sugli immigrati, Roma 1960
- MARZULLO, K. “ Sette ore di lavoro, sette ore in treno”, “l’Unità” 1962.